

Una ingente ricchezza avviata al macero per incuria e manovre speculative

Oltre 50 mila q.li di pomodori già distrutti nel Sele

Altri grossi quantitativi attendono la stessa assurda sorte - Rivendicato un ruolo positivo della Partecipazioni statali - Necessaria una politica di programmazione - L'operazione macero è oltretutto molto costosa

Nella sola Pianura del Sele sono stati distrutti fino all'altro ieri 52 mila quintali di pomodoro nei centri di raccolta istituiti sotto il controllo dell'AIMA. Si tratta della qualità Roma, ma non è escluso che fra qualche giorno verrà dato mano anche alla distruzione del S. Marzano, il famoso pomodoro che solo nelle zone dell'Agro Nocerino Sarnese trova le sue migliori condizioni di coltivazione. Con tutta probabilità si aprirà nella prossima settimana un altro centro di raccolta a Mercato S. Sarnese. Così questi diventerebbero tre. Finora, sono entrati in funzione da ben 15 giorni due centri, a Battipaglia e a Paestum.

Dal 1° settembre, il prezzo conferito ai produttori è leggermente salito ed oscilla — a seconda della qualità portata al macero — tra le 37 e le 44 lire al chilo. E comunque un prezzo fortemente passivo per i contadini, come dimostra il presidente della Associazione produttori ortofruttili salernitani, Janelli, il quale ci dice anche che il contadino oltre alla perdita conseguente alla mancata vendita del prodotto, se vuole consegnare all'AIMA il pomodoro e non farlo marciare nei campi, deve affrontare la spesa per la raccolta e quella per il trasporto fino al centro di distribuzione. Solo quest'ultima si aggira dalle 20 alle 30 mila lire per ogni carico, a seconda della portata del camion.

Di autocarri al centro di raccolta istituito presso l'azienda Valscichi di Battipaglia ogni giorno, ce ne sono decine — in fila — in attesa di essere caricati. L'impegno delle altre formalità burocratiche da parte dei funzionari dell'AIMA. Il prodotto viene pesato e trasportato in un campo dove un bulldozer compie con puntualità la sua opera, distruggendo in pochi minuti la fatica di otto mesi di lavoro dei contadini. Non un chilo riesce a salvarsi, eccetto quei pochi quintali de-

stinati alla beneficenza su disposizione delle autorità prefettizie. Sul volto dei contadini che accompagnano i camionisti una muta quanto profonda e significativa amarezza. I centri di raccolta funzioneranno almeno per una ventina di giorni ancora il che significherà altre decine di migliaia di quintali mandati al macero.

Perché non si è pensato a migliorare il prodotto in scatola? In un barattolo — tanto per fare un esempio semplice — si potrebbe ridurre la quantità di sugo e aumentare quella del pomodoro (in una confezione che ne potrebbero essere così, che 18 invece che degli attuali 10 e 12). Ecco perché l'APOS ritiene ancora valida e legittima quella parte dell'accordo Marcora, riguardante l'applicazione — a partire dalla prossima campagna — del regolamento di qualità già approvato da un decreto del Presidente della Repubblica ed in corso di registrazione alla Corte dei conti.

Tale decreto tutelerà non soltanto gli interessi dei consumatori, ma anche quelli dei produttori. Essi infatti stabilisce che nelle confezioni dei pelati ci deve essere almeno il 65 per cento di prodotto spacciato (che invece oggi giunge in molti casi appena al 35 per cento) comportando questo una maggiore richiesta di pomodori da parte delle aziende conserviere almeno nella misura del 15 o 20 per cento in più. Questo è uno dei tanti risvolti del complesso problema, il cui nodo però come è stato dimostrato anche ieri nell'incontro ministeriale di Roma rimane quello del ruolo delle partecipazioni statali accanto a quello della modifica del regolamento comunitario e di una radicale svolta in favore delle associazioni cooperative. Perciò l'APOS è per una politica di programmazione del settore ed insieme a tutto il movimento contadino rivendica sostanziali modifiche al decreto Mar-

cora in favore delle forme associative in atto. Intanto la situazione per mane grave (lo ha ribadito in un documento la Coltiva tori diretti) e per esclusiva colpa del padronato. Va rilevato, infine, che nella provincia per la crisi del pomodoro sono rimasti disoccupati almeno 3 mila lavoratori stagionali.

Tonino Masullo



Una manifestazione contro la distruzione dei pomodori

Migliaia di vitivinicoltori manifestano a Trapani e Asti

Vaste adesioni all'iniziativa dell'Alleanza e di altre organizzazioni contadine - Grande corteo nel capoluogo siciliano dove 40 mila litri di vino sono stati distribuiti gratuitamente alla popolazione

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 6. A migliaia i vignaioli di tutto il Trapanese hanno invaso stamane la città capoluogo. Sono giunti dalle più lontane contrade del vino, hanno portato i trattori, le botti con il vino che hanno ammassato nelle cantine, vi no che — secondo le manovre comunitarie — rischia di essere «bruciato». Hanno distribuito gratuitamente 40 mila litri di vino alla gente dei loro popolari.

E' stata una grande manifestazione unitaria che ha paralizzato per mezza giornata Trapani. Una manifestazione indetta dall'Alleanza coltivatori siciliani, dalla Lega delle cooperative della Federbraccianti - Fedemazzari CGIL e che ha registrato l'adesione della più importante delle ACLI dell'Unione coltivatori siciliani della maggior parte delle cantine sociali dei comuni vinicoli di questa provincia.

«Salviamo il vigneto». Questa la parola d'ordine delle migliaia di vitivincitori che alla vigilia della vendemmia, che si preannuncia buona, vedono ancora una volta in pericolo il loro reddito questa loro ricchezza che nella sola

provincia di Trapani — la prima provincia vinicola d'Italia — da occupazione a 40 mila famiglie produce 60 miliardi di buon vino ogni anno. Una protesta non solo dei vitivincitori ma dell'intera popolazione che vuol difendere questa «industria».

t. r.

ASTI, 6. «I vitivincitori piemontesi si oppongono a qualsiasi imposizione della CEE che sia punitiva dell'agricoltura italiana» questa la ferma volontà espressa dai produttori di vini pregiati del Piemonte che

riuniti numerosi in un'assemblea ad Asti, presso il palazzo dell'amministrazione provinciale hanno dato vita ad una prima dimostrazione per contrastare la linea della riduzione delle superfici coltivate e del blocco degli impianti vinicoli.

All'assemblea erano presenti oltre rappresentanti delle organizzazioni contadine promotorici della manifestazione tra cui l'Unione regionale dei coltivatori e l'Alleanza contadini sindacali assessori comunali e provinciali del Piemonte parlamentari e il compagno Bruno Ferraris assessore regionale all'agricoltura.

I GOVERNANTI FRANCESI MINACCIANO MISURE UNILATERALI PER BLOCCARNE L'IMPORTAZIONE

Vogliono alzare un argine contro il vino italiano

I nove ministri agricoli della CEE, che si riuniranno il 9 settembre prossimo a Bruxelles per esaminare gli spinosi problemi connessi alla «guerra del vino», si trovano di fronte ad un vero e proprio poma della discordia. Da un lato i francesi e anche i tedeschi - occidentali sembrano intenzionati a difendere le disposizioni comunitarie assurde in virtù delle quali la produzione vitivinicola dovrebbe essere drasticamente ridotta, mentre il vino italiano non potrebbe più varcare quelle frontiere.

Dall'altro lato i produttori italiani non possono non chiedere uno sbocco adeguato al pur ottimo vino che si produce nelle nostre cantine non solo all'interno del paese e all'esterno della CEE ma anche nell'ambito della stessa comunità. I nove ministri della agricoltura saranno, dunque, chiamati a dipanare una matassa che appare piuttosto intricata.

Si dice, fra l'altro, che la produzione sarebbe eccedentaria e tale comunque da non poter essere assorbita. Di fatto, però, la CEE prevede all'immagazzinamento di altri prodotti, come il burro, e anche al pagamento delle eccedenze ai produttori. Perché dunque non potrebbe fare la

stessa cosa anche per il vino? In ogni caso, quello che i produttori italiani chiedono è un regolamento comunitario che preveda la difesa della vitivinicoltura, anche in considerazione del fatto che grandi regioni, come il Piemonte, la Sicilia, la Sardegna, la Puglia e la Toscana, trovano in questa coltura una delle loro risorse fondamentali.

Nel mese scorso nelle province meridionali della Francia i vitivincitori hanno dato vita a manifestazioni piuttosto violente per impedire l'importazione di vini italiani. Si sono spinti, in alcuni casi, anche al punto di rovesciare interi carichi di vino in altri persino ad inquinare i contenitori delle autobotti. La risposta dei nostri produttori è stata forte, benché composta e civilissima. Oltre alle manifestazioni svoltesi a Trapani e a Roma e in altre parti, i produttori italiani hanno inteso dimostrare la loro dedizione di difendere il lavoro dei coltivatori e dei vitivincitori anche ricorrendo a forme di pressione gentili ma significative, quali quella di offrire bottiglie di Barbera ai turisti stranieri che cercavano le nostre frontiere.

Certo, la situazione presenta difficoltà che sarebbe inutile e dannoso nascondersi.

Secondo stime di massima, ad esempio, sarebbero stati accumulati negli enopoli del nostro paese circa 15 milioni di litri di vino e 300 mila bottiglie di spumante. Ma può questa realtà — verificata, oltretutto, perché anche in questo settore non si è programmato nulla e perché, inoltre, i consumi interni si sono assottigliati per effetto del diminuito potere di acquisto delle retribuzioni — giustificare uno scontro tra produttori di uva e vitivincitori come quello che si sta profilando nell'astigiano? E può soprattutto significare che si deve abbandonare la vitivinicoltura al suo destino? Oppure che si debbano accettare le gravi proposte allacciate nelle scorse settimane dalle autorità agricole della Comunità europea?

Vediamole, dunque, queste proposte per una «nuova regolamentazione» del comparto vitivinicolo nel paese della piccola Europa. Anzitutto si vorrebbe vietare in assoluto qualsiasi nuovo impianto viticolo fino al primo gennaio 1977 e forse oltre quella data. In secondo luogo si dovrebbe imporre una limitazione dei reimpianti viticoli sino ad un massimo del due terzi delle superfici agricole già coltivate ad uva. I

oltre si dovrebbe avviare alla distillazione — preventivi qualsiasi tipo di vino, pagando al produttore il 50 per cento del «prezzo di orientamento» fissato dalla comunità — per i vini di peggiore qualità. E infine si dovrebbe vietare la vinificazione di qualsiasi uva da tavola.

Un simile complesso di provvedimenti — sostiene l'Alleanza nazionale dei contadini — scenderebbe negativamente non solo per i vitivincitori ma per l'intera economia italiana. Non va dimenticato, al riguardo, che la produzione lorda vendibile viticola è in Italia pari al 13-14 per cento dell'intera produzione agricola. E non si può neppure sottovalutare il fatto che le esportazioni di vino sono assai rilevanti anche ai fini dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Non si può, dunque, sotto nessun punto di vista lasciare che le cose vadano per il verso voluto da chi manovra (e specula) anche in questo settore. Si tratta, in Italia e in Europa, di una vera e propria emergenza contadina — di programmare la produzione di uva e di vino, considerando oltretutto che lo stoccaggio di questo prodotto non è tale da poter considerare strut-

turale ma contingente e legato a fattori transitori quali quello della temporanea riduzione dei consumi interni. Si tratta di proibire lo zucchero dei vini non italiani con cui si contrabbanda per prodotto buono anche quello scadente e adulterato. Si tratta di prevedere la distillazione di determinati quantitativi di vino lasciandone la facoltà ai produttori ai quali bisogna assicurare una equa remunerazione. E si tratta anche di rivedere le disposizioni comunitarie in materia di stoccaggio.

Questo giornale ha già rilevato che le tesi di coloro i quali sottolineano l'eccesso di uva onerosità del FEOPA (fondo europeo per il sostegno dell'agricoltura) per il vino «non è accettabile» il FEOPA, infatti, nell'ultimo quinquennio ha utilizzato per il vino appena l'1 per cento del suo bilancio, mentre per quest'anno ha previsto, sempre per il vino, una spesa complessiva di 99 milioni di dollari, contro i 1.526 da destinare al sostegno di prodotti lattiero-caseari e 680 da impiegare per i cereali. E' strano, peraltro, che nessuno nella CEE abbia mai toccato a ridire per queste spese co-

munitarie né per il fatto che sono stati immagazzinati, a carico della stessa CEE, circa dieci milioni di quintali di latte in polvere.

D'altra parte, non vi sono nel mondo solo i paesi della Comunità economica europea, e certamente una adeguata politica di promozione della esportazione verso altre zone del globo potrebbe aprire al vino italiano nuove incalcolabili prospettive.

Sembrerebbe ora che almeno una parte delle preoccupazioni dei nostri produttori sia non condivisa anche dal ministro dell'Agricoltura, sen Marcora. Questi ha infatti annunciato da Bruxelles che l'Italia è contraria alla distillazione obbligatoria della quantità di vino eccedenti a prescindere dalla qualità del prodotto, e chiede invece una classificazione dei vini destinati a tale scopo. Sulla proposta di blocco temporaneo («ma fino a che punto») dei reimpianti sembra, viceversa, che il governo italiano sia disposto a discutere perché «passi il principio che tale blocco non superi i due anni».

Ancora Marcora ha detto l'altro ieri che al posto dello zucchero addebitato a chi non ha ridire per queste spese co-

presente che, nella riunione del 9 settembre, chiederà la abolizione delle discriminazioni fiscali che in alcuni paesi della CEE favoriscono il consumo della birra ai danni del vino.

A parte il cedimento alla pretesa comunitaria di vietare il reimpianto dei vigneti per due anni, che appare grave anche da un punto di vista «tecnico» (si consideri che il fatto che dal momento del reimpianto al primo raccolto corre un vuoto di tre anni), le altre richieste sono giuste e ragionevoli. Ma come andrà a finire a Bruxelles? Lo stesso Marcora si è detto «estremamente preoccupato» per l'intenzione della Francia di adottare misure nazionali per frenare le importazioni italiane. «Se si inserisce un momento di rottura — ha precisato — non si sa dove si va a finire. Potrebbe essere l'inizio di una pericolosa reazione a catena».

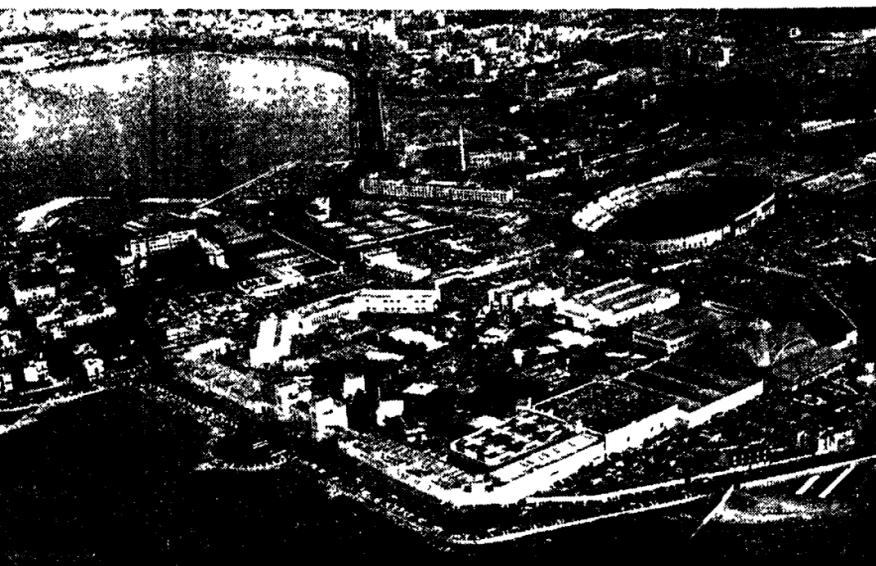
Il sen Marcora non è stato esplicito, ma appare chiaro che se lo scontro si dovesse rinnovare verrebbe compromesso anche il già precario edificio del mercato comune.

Sirio Sebastianelli

Dal 12 al 22 settembre la 39° Fiera del Levante ed il 6° Agrilevante ed il 6° Edil-Levante sfidano la recessione

Fiera del Levante, anno 39. Ecco le cifre relative alla edizione che resterà aperta a Bari dal 12 al 22 settembre. Superficie generale 361 mila metri quadrati, area occupata dalle esposizioni 280 mila metri quadrati (di cui in padiglioni mq 165 mila, sotto tettoia mq. 40 mila, allo scoperto mq. 85 mila), lunghezza del fronte espositivo Km 60; paesi esteri ufficialmente presenti 42 (merci provenienti da più di 80 paesi saranno comunque esposte nei vari settori merceologici); espositori 6.800 (italiani 5.846 stranieri 2.954) così suddivisi: Campionaria generale 1.800; Agri Levante 1.200; Edil Levante 925. Sono cifre che bastano da sole a confermare la validità di una rassegna che di anno in anno ha allargato il proprio campo d'azione commerciale assicurandosi riconoscimenti di primissimo piano. Questa polivalente struttura merceologica, accentua quest'anno l'attenzione espositiva dei settori specializzati, Agri Levante ed Edil Levante rispettando così e stimolando linee di tendenza prioritaria emergenti dalla politica economica italiana ed internazionale. Agricoltura e zootecnia: edilizia sono oggi al centro di provvedimenti volti ad assic-

curare una ripresa del Paese dalla recessione; figurano peraltro nei piani di «rapido sviluppo» delle aree emergenti non toccate dal ciclo recessivo, anzi dotate di procedure accelerate nella bilancia dei pagamenti. Più fronte, espositivo, nella generale ristrutturazione dell'Agri Levante, è stato offerto alle macchine per l'industria olearia, enologica e per l'imbottigliamento. L'Edil Levante, con una superficie espositiva accresciuta di 5.000 metri quadri, vede ampliati i comparti dedicati alle macchine per i movimenti di terra, per la termotecnica, ventilazione e condizionamento. In linea con una tradizione di laboriosità e di attente necessità della donna. Gli espositori ne tengono ben conto. Ecco perché una ditta di Genova si è premurata di esporre un miniforma da campeggio funzionante su ogni fonte di calore costruito in lega e rivestito in teflon 2. Si tratta in altre parole di una pentola divisa a metà con doppi fondi radianti e manici sfilabili. E' un vero e proprio forno e può sostituirlo quest'ultimo senza creare alcun problema. Carni verdure pizza dolci ecc. sono pronte in metà tempo ed in



Qualche proposta per le donne

La 39° Fiera del Levante non poteva non adeguarsi alle necessità della donna. Gli espositori ne tengono ben conto. Ecco perché una ditta di Genova si è premurata di esporre un miniforma da campeggio funzionante su ogni fonte di calore costruito in lega e rivestito in teflon 2. Si tratta in altre parole di una pentola divisa a metà con doppi fondi radianti e manici sfilabili. E' un vero e proprio forno e può sostituirlo quest'ultimo senza creare alcun problema. Carni verdure pizza dolci ecc. sono pronte in metà tempo ed in

ogni luogo casa, campeggio residence in montagna o al mare. Continuando a considerare la donna quale regina della casa, a parte tutti i discorsi sul merito e sulle capacità che potrebbe avere o ha fuori di tale regno scendendo in lizza con gli uomini una ditta di Ravenna ha creato un depuratore sterilizzante e deodorante per acqua ad uso domestico. La cosa è semplice ed efficacissima se consideriamo che in questi ultimi tempi è d'attualità il problema delle autoclavi obbligatorie in tutte le costruzioni, da

to che nelle nostre tubature l'acqua continua a scarseggiare. Il posto materiale per «creare» le autoclavi non è sempre presente o in alcuni casi non offre solide garanzie dal punto di vista igienico tenendo anche presente che le tubature delle case possono subire perdite all'improvviso ed in un momento qualunque. Una società di Anzola Emilia in provincia di Bologna produttrice di macchine automatiche offre quest'anno due macchine da veri e propri

duce panna montata ed un'altra per le graminie. Non sono in realtà macchinette prodotte proprio per uso domestico ma un pensiero in cui si ignora può sempre farlo sporcicare se la prole è numerosa o le visite sono frequenti. La cosa simpatica da immaginare è la padrona di casa che introduce le 50 lire prima di avere diritto alla sua granita. Senza dubbio è un metodo efficacissimo contro gli assalti dei bambini, a meno che si provvedano in anticipo alle monetine che occorrono.

Paesi di quattro Continenti alla Galleria delle Nazioni

Prima partecipazione ufficiale della Cina. Completamente ricostruita l'area espositiva che accoglie le presenze estere

Quarantadue Paesi di quattro continenti hanno quest'anno risposto all'appuntamento settembre con Bari in una «Galleria delle Nazioni» completamente ricostruita in modo da ottenere due file di padiglioni con un largo corridoio centrale in vece della precedente unica fila di padiglioni preceduti dal porticato esterno. L'ingrosso monumentale adiacente è stato munito di una seconda vasta reception di circa cinquecento metri quadri per offrire servizi ed assistenza più perfetti all'aumentato numero di operatori.

Le partecipazioni ufficiali della Repubblica Popolare Cinese dell'Unione Sovietica e del land della Baviera sono tra le novità più rilevanti delle presenze estere alla Galleria delle Nazioni per la 39° Campionaria Generale. La Repubblica cinese, che allestisce un Ufficio di informazioni commerciali, viene a suggerire una continuità di rapporti amichevoli tra la Fiera del Levante ed i suoi operatori in visita alle manifestazioni di lavoro che si sono svolte negli scorsi anni. La Camera di Commercio italo-sovietica e la rappresentanza commerciale dell'URSS in Italia hanno curato a parità con una mostra dei suoi prodotti alimentari e la Yuzovslavia che ritorna dopo l'interruzione dell'anno scorso. Sembrerà che il gruppo italo-sovietico di tecnici ed esperti costituito recentemente

per studiare opportunità di investimenti nel Mezzogiorno sarà per il 19 settembre a Bari e alla Fiera del Levante tappa di un lungo itinerario nei centri produttivi meridionali per incontrare gli operatori e gli imprenditori pugliesi. La missione è guidata dal presidente dell'IASM, dottor Nino Novacco, dal vice direttore generale per l'esportazione macchine industriali del Ministero del commercio estero sovietico sig Sakulin.

Il nuovo modello di autovettura di una prestigiosa casa automobilistica bavarese è «il cavallo di battaglia» del land della Baviera che presenta il profilo della sua «economia regionale». Il Ministro dell'Economia e del Traffico della Baviera visiterà la Fiera con un folto numero di tecnici e funzionari del Governo bavarese incontrandosi fra l'altro con gli operatori del commercio estero delle regioni meridionali al centro dell'incremento del flusso esportativo in relazione al «tema dei trasporti che collega le due aree». Fra le presenze dello scacchiere europeo spiccano peraltro la Danimarca (di nuovo in Fiera dopo alcuni anni con una mostra dei suoi prodotti alimentari) e la Yuzovslavia che ritorna dopo l'interruzione dell'anno scorso. Sembrerà che il gruppo italo-europeo che comprende oltre all'URSS e alla Jugoslavia

l'Albania l'Ungheria e la Polonia. Conquistano intanto una parte sempre più preponderante i Paesi emergenti o in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America che riconoscono nella Fiera del Levante un insostituibile centro di mediazione tra le economie industrializzate, le tecnologie avanzate e le aree in via di trasformazione e modernizzazione.

Si affacciano per la prima volta le Mauritius torna il Messico che rinnova alla 39° Campionaria Generale la proficua esperienza della sua prima apparizione in una Fiera europea compiuta a Bari l'anno scorso. Ai temi espositivi dei quattro continenti fa da cornice un fitto scacchiere di incontri diplomatici e affari tra gli espositori e gli operatori presenti in Fiera e le missioni di tecnici che si muovono al seguito di quelle partecipazioni. Arrivi sono pranzati, annunciati oltre che dalle aree europee e medio-orientali dall'Africa orientale e dal Golfo Persico. La Fiera del Levante si conferma quindi nella sua veste di promotrice degli scambi internazionali non solo per la ricostruzione di un solido attivo della bilancia dei pagamenti l'ultima indispensabile alla ripresa internazionale, ma per un concreto contributo al processo di specializzazione e di progressiva interpenetrazione di diversi sistemi economici produttivi.

LE PRESENZE UFFICIALI

- ASIA
 - Afghanistan
 - Bangladesh
 - Filippine
 - Giappone
 - Giordania
 - India
 - Israele
 - Rep. Popolare Cinese
 - Pakistan
 - Sri-Lanka
 - Tailandia
- EUROPA
 - Albania
 - Austria
 - Belgio
 - Cecoslovacchia
 - Danimarca
 - Olanda
 - Polonia
 - Rep. Fed. di Germania
 - Land della Baviera
- AFRICA
 - San Marino
 - Spagna
 - Svezia
 - Swizzera
 - Turchia
 - Ungheria
 - URSS
- AMERICA
 - Paraguay
 - Perù
 - Bolivia
 - Brasile
 - Ontario (Canada)
 - Colombia
 - Argentina
 - Ecuador
 - Messico